

## S. BONAVENTURA ED IL CONCETTO DI VITA RELIGIOSA CRISTIANA

L'ingresso nell'Università di Parigi, alla metà del Duecento, di nuovi maestri appartenenti agli Ordini religiosi dei Mendicanti, di recente fondazione ma di rapido sviluppo, segnò una data importante per tutto il successivo orientamento degli studi ecclesiastici superiori e diede inizio ad una serie di polemiche assai violente, dalle quali sgorgarono interessanti conclusioni sul carattere della vita spirituale cattolica verso la fine del Medioevo; poiché una delle figure principali fu quella di S. Bonaventura, non sarà inopportuno un rapido cenno di tali vertenze quale contributo ad una migliore conoscenza sia della personalità del Bagnorese sia delle sue convinzioni teologiche in rapporto ad un problema che al suo tempo era di grande attualità.

Il primo scontro di tendenze si verificò poco dopo il 1250 ad opera di Guglielmo di sant'Amore, che compose uno scritto dal titolo significativo «*De novissimorum temporum periculis*» per dimostrare che i Mendicanti erano «*falsi profeti dell'avvento dell'Anticristo*»; a quell'epoca l'attesa quasi spasmodica per la fine dei tempi e la manifestazione del nemico di Dio era diffusa e vivissima, ma ciò non toglie che identificare con i precursori di questo i frati seguaci di S. Francesco e di S. Domenico fosse troppo azzardato e non potesse mancare di provocare una adeguata reazione. Guglielmo fu condannato nell'ottobre del 1256 da parte del pontefice Alessandro IV ed allontanato dall'Università, mentre Tommaso e Bonaventura vi assumevano incarichi di più alta responsabilità e riscuotevano grande successo nel loro insegnamento condotto con criteri nuovi ed appropriati.

Ma con il 1268 gli attacchi ripresero e vennero condotti da Gerardo di Abbeville, Nicola di Lisieux, Enrico di Gand, ecc. (talora si indicano genericamente con il termine di Geraldini); ancora una volta il titolo di uno scritto è quanto mai indicatore:

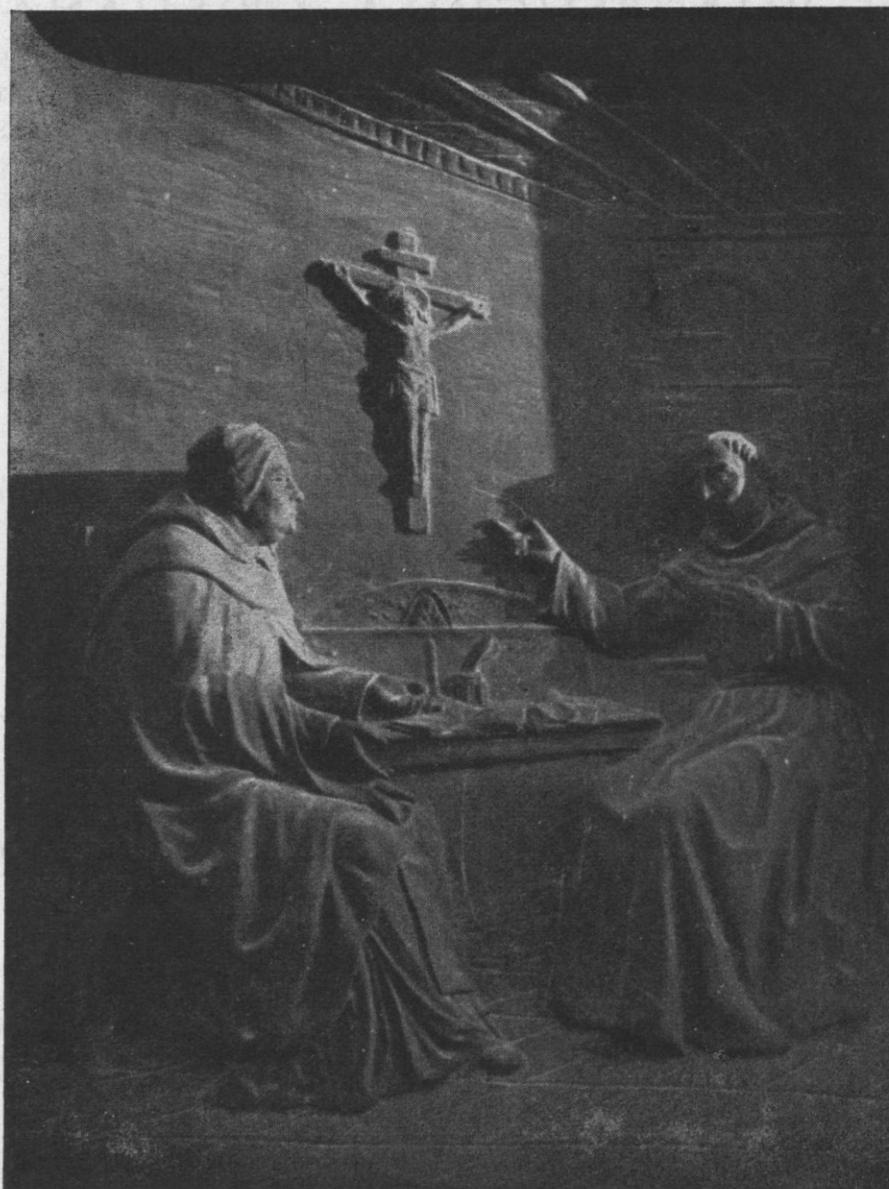


Fig. 4. - Il colloquio fra S. Bonaventura e S. Tommaso nella cella del convento minoritico di Parigi. (Bassorilievo nel monumento al Santo in Bagnoregio, C. Aureli, 1897)

« *Contra adversarium perfectionis christianae* », ma immediatamente i Regolari vi contrapposero un « *De perfectione vitae spiritualis* »; si può aggiungere che S. Bonaventura aveva già preparato un'« *Apologia pauperum* » in difesa degli Ordini mendicanti ed un « *De paupertate Christi* » per far vedere che il loro ideale si esemplava sul Divino Modello. Con il 1290 si giunse ad una conclusione pienamente favorevole nei confronti dei Regolari, ai quali furono confermati tutti i diritti ed ampliate le prerogative; la prova aveva così un felice esito anche se era stata lunga e dura. Infatti, se dall'esposizione puramente estrinseca della vicenda passiamo a considerare la sostanza della questione, vedremo subito che coinvolgeva i punti essenziali di tutta la concezione della vita religiosa cristiana e cattolica.

Secondo il tradizionale modo d'intendere la Chiesa, vi erano in essa due grandi forze che la sostenevano, cioè il clero secolare da una parte ed i monaci dall'altra; il primo aveva la cura pastorale ed era strutturato gerarchicamente nelle diverse diocesi con incarichi molteplici e poteri carismatici; i secondi, invece, non erano per lo più preti, non vivevano in città o luoghi abitati, non erano legati da saldi rapporti tra i singoli monasteri ma divisi in grandi famiglie, ed attendevano primariamente alla preghiera ed all'ascesi. Forse a noi riesce oggi un po' difficile intendere tali concetti perché, da un lato, il clero ha un'intensa vita spirituale (che nell'Alto Medioevo mancava spesso, perché i sacerdoti si reclutavano tra famiglie nobili, non frequentavano il Seminario, avevano scarsi obblighi di pietà individuale, ecc.) — e quindi da tale punto di vista anche il clero mira ad una perfezione di tipo monastico —, e, dall'altro, assai spesso la necessità impone anche ai religiosi di attendere all'apostolato parrocchiale od educativo, e quasi tutti gli appartenenti agli Ordini monastici sono sacerdoti non distinguendosi dagli altri preti se non per l'abito ed i « voti » (ma questi sfuggono all'attenzione del grande pubblico).

Un'applicazione specifica di notevole peso della distinzione generale testé enunciata si ha nel settore della cultura: i monaci avevano una buona preparazione culturale ma basata quasi esclusivamente sulla Sacra Scrittura, la lettura ed interpretazione della « Pagina » divina; assai più che di « scuole » e di teologia si deve parlare, in quello che li concerne, di esegesi e di « meditatio », mentre la formazione ecclesiastica era assai differente, pur

non essendo — come si disse più sopra — troppo approfondita e specializzata.

Non sarà difficile intendere la innovazione radicale costituita dall'avvento degli Ordini Mendicanti solo che si tenga presente che con essi lo schema tradizionale veniva spezzato e che si dava vita ad un nuovo tipo di « religio » (come si chiamava allora ogni associazione o congregazione religiosa), in cui al monaco erano affidati compiti di apostolato, a chi viveva per definizione fuori del mondo si diceva di stare a contatto con il mondo, a chi aveva goduto sempre di privilegi per la sua dimora conventuale veniva imposta una disciplina collegata alla dipendenza da Roma.

Non spetta di certo a noi dire se questo mutamento fosse un vantaggio od un danno, né staremo a considerare quel molto di egoistico e personalistico che vi poteva essere nei contendenti delle due parti in lotta; è sufficiente avere evidenziato il problema storico che, senza dubbio, sottostava alle rispettive prese di posizione, avvertendo sia il fatto che quella novità era un segno dei tempi mutati e d'impellenti necessità, sia che risultano comprensibili le difficoltà di rodaggio incontrate prima di trovare accoglienza nell'organismo complesso e delicato della Chiesa cattolica.

Non entreremo nella casistica delle risposte, né staremo a distinguere lo « status perfectionis acquirendae » dallo « status perfectionis acquisitae » e via di seguito; in altri termini, ci si chiedeva se fosse sufficiente essere entrati nella vita di perfezione per essere di già perfetti, oppure se ci volesse ancora qualcosa d'altro; in altre parole, il voto pronunciato era sufficiente a fare attuare le promesse in esso contenute con un impegno irrevocabile? Il poco che si è detto basta a confermarci nell'opinione che la disputa era, assai più che organizzativa, di vero contenuto spirituale ed essa, in definitiva — prescindendo dalle violenze verbali in cui trascese —, fu utile avendo chiarito meglio la « dottrina degli stati di perfezione » e lo scopo finale della consacrazione compiuta da chi entra in un Ordine (tale scopo è quello di fare un totale dono di sé, di volere vivere liberamente la legge della rinuncia evangelica per seguire in tutto il Cristo).

Forse vi fu tra i Religiosi qualche sentimento di superbia o troppa considerazione di se stessi, in quanto alcuni ritennero che, unendo la grazia dell'Ordine sacro sacerdotale a quella della perfezione derivante dall'impegno assunto con i voti, si raggiungevano livelli inibiti agli altri; invece costoro non avrebbero mai

dovuto dimenticare che la santità va conquistata ogni giorno con un attento esercizio e con gli aiuti offerti dalle Regole, altrimenti si diventa farisei e si è peggiori degli altri, pur partendo da condizioni migliori e fruendo di vantaggi comodissimi.

Ma anche gli avversari dei Religiosi avrebbero dovuto riflettere alle mutate condizioni della società, all'urgenza vivamente sentita di preparare « équipes » specializzate, vere truppe volanti pronte ad accorrere ovunque la necessità di difesa della fede fosse più impellente. Come poteva ancora essere concepibile la « stabilitas » dei vecchi monaci legati ad un convento, situato per lo più in località isolate, e come si poteva impedire l'aggiornamento culturale dato che gli oppositori della verità cattolica (eretici) erano ben preparati ed adoperavano le armi della dialettica o della scienza?

Coscienti o meno, i controversisti toccavano il punto centrale di qualsiasi dottrina o corrente di spiritualità, quello che riconosce che solamente il contributo cosciente ed impegnato del singolo è la *conditio sine qua non* di qualsiasi progresso religioso; tutto il resto può costituire un avviamento adatto o no, ben accetto, produttivo, ma rimane estrinseco senza la volontà, lo spirito di sacrificio, il quotidiano « morire per rinascere » dell'interessato. I Francescani ed i Domenicani avvertirono che ai vecchi mezzi usati dai monaci — la liturgia, la lettura della Bibbia — occorreva ormai aggiungere altro (cultura, interiorità, ecc.), inoltre era indispensabile rompere l'isolamento con un più vigile « sentire cum ecclesia » affinché anche coloro che si erano sottratti al mondo per vivere con Cristo si rendessero disponibili per l'apostolato, dato che il loro ideale di perfezione individuale non si sarebbe attuato se le necessità dell'intero Corpo mistico di Cristo non erano ascoltate (ed erano necessità caritative, educative, missionarie e via di seguito, ben note a chi conosca la storia politica, sociale, ecclesiastica del secolo XIII).

S. Bonaventura da Bagnorea, che oltre ad essere professore universitario fu anche Generale del suo Ordine, influì in maniera decisiva nell'indirizzare tutti i Francescani in tale direzione senza far perdere ai suoi frati l'ardore spirituale, lo slancio mistico, l'orientazione soprannaturalistica, la visione cristocentrica e teologica di tutto il reale, ma integrando tali prerogative dei Minori con un opportuno adeguamento ai tempi ed all'ambiente, non rifiutandosi di assumere cariche ed incarichi (egli stesso fu cardi-

nale, legato, ecc. e presto si ebbero tra i Francescani vescovi e finanche pontefici, per non dire dei titolari di cattedre e dei capi di missione in Oriente), e soprattutto non disdegnando la predicazione popolare e le altre incombenze dell'apostolato sacerdotale (propaganda di nuove devozioni, culto eucaristico, direzione dei laici, opere di assistenza ed iniziative benefiche).

I risultati successivi dimostrarono la bontà delle decisioni prese da S. Bonaventura e dai suoi compagni confermando l'errore degli avversari che avevano ritenuto un « pericolo » la fondazione di Ordini Mendicanti ed avevano frainteso lo spirito animatore di quelle istituzioni circa quanto concerneva la « perfezione della vita cristiana » (raggiungibile anche da chi unisce l'azione alla preghiera, il sacerdozio ai voti, la cultura alla liturgia, solo che ne abbia la ferma volontà ed un ognor rinnovato desiderio).

PAOLO BREZZI